



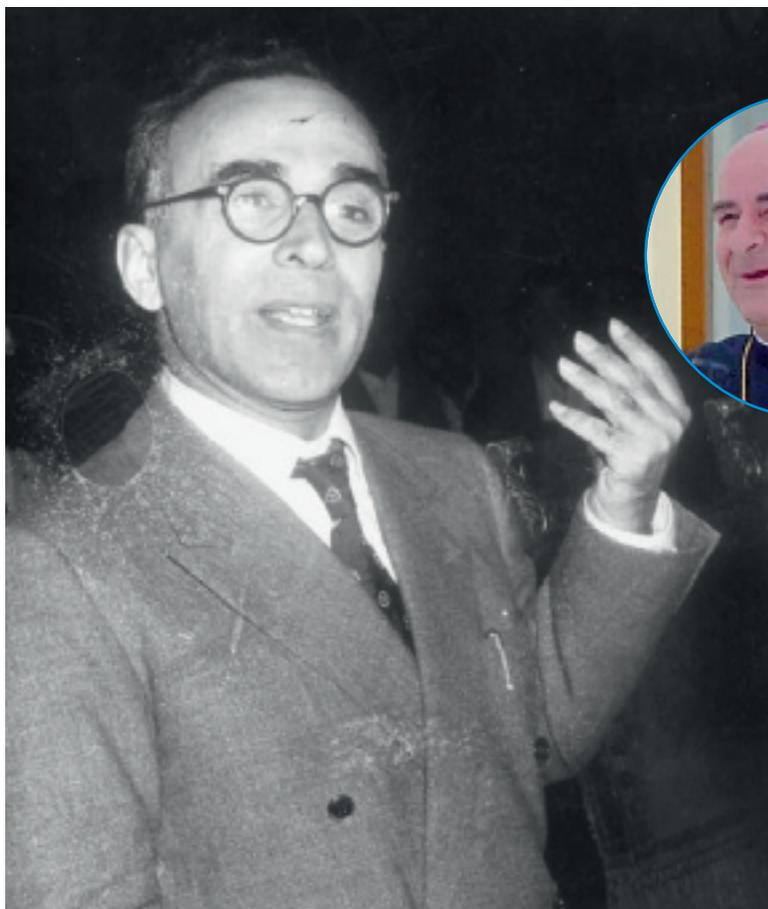
IL RICORDO MONSIGNOR PAGLIA HA CELEBRATO LA LITURGIA PER I 33 ANNI DALLA MORTE DEL SINDACO

La Pira santo, la causa sta andando avanti

Icona attuale: «E' un esempio di come un credente debba vivere la politica»

di MICHELE BRANCALE

GIORGIO La Pira non è un ricordo. E' piuttosto un'icona da contemplare per apprendere e costruire, soprattutto in tempi colmi di intimidazione come nel presente. Possono guardarvi i politici, sempre pronti alla dissociazione tra convinzioni e aggressioni, e non solo. «Per La Pira - osserva monsignor Vincenzo Paglia, vescovo di Terni, Narni, Amelia - non c'era frattura tra le fede e l'impegno per il bene comune di tutti, in particolare della polis. Anzi, questo impegno gli sgorgava dalla fede senza per questo essere intollerante, semmai con una passione in più per spendere tutto se stesso per il bene della città a partire però, dall'attenzione ai più poveri. E questo è squisitamente evangelico». La basilica di San Marco era gremita di giovani e nonostante gli impegni legati a quella che è passata come "la convention dei rottamatori", il sindaco di Firenze Matteo Renzi aveva raggiunto la chiesa dove si ricordavano, con una liturgia, i 33 anni dalla scomparsa di Giorgio La Pira, voluta dalla Fondazione dedicata a quello che tutti chiamano il "sindaco santo". Ci sono gli amici di La Pira, come Mario Primicerio, e anche il prefetto Padoin. Celebrava la liturgia monsignor Paglia, biblista illustre e attivo, tra l'altro, nel dialogo interreligioso. Per Paglia i martiri cristiani uccisi durante la liturgia a Bagdad, don Andrea Santoro colpito mentre aveva tra le mani la Bibbia, i cinque assassinati in Pakistan perché portavano la Scrittura nei loro zaini, sono lampi di luce che indicano come dissipare la nube «di un individualismo popolare, planeta-



L'ANNIVERSARIO Per Giorgio La Pira, scomparso nel '77, è in corso la causa di beatificazione; nel tondo, monsignor Vincenzo Paglia

rio», che alimenta una pericolosa rassegnazione, quasi una forma di fondamentalismo dell'indifferenza. Non solo i martiri, ma anche gruppi di cristiani che insieme e con fedeltà danno la vita per i poveri, testimoniano l'amore per il Vangelo. Accanto a questi, non mancano esempi, potremmo dire icone, a

cui guardare, da politici e da cittadini, per dare un altro respiro al nuovo decennio che si apre. E' il caso di Giorgio La Pira. «Non c'è dubbio che La Pira rappresenta un esempio di come un credente viva la politica - sottolinea ancora Paglia - Sì, è terminato il mondo che La Pira aveva traversato, un

mondo diviso in due e segnato da tragedie totalitarie ma anche da speranze come quelle suscitate dal Concilio». E' terminato anche il mondo successivo, quello nato dopo l'89 con le speranze di una nuova era di pace e di democrazia planetaria, con un'evidenza: in pochi anni è stato dissipato «un patrimonio preziosissimo di pace che aveva prodotto frutti straordinari, basti pensare alla fine dell'apartheid e la pace in Mozambico, per incamminarsi invece verso una sorta ripiegamento». Il mondo soffre per mancanza di visione, notava Giovanni Paolo II in una poesia della



I PROSSIMI PASSI

Conclusa la fase diocesana la questione è sotto esame in Vaticano

sua giovinezza; per mancanza di pensiero, rileva Benedetto XVI nella sua ultima enciclica. Al contrario La Pira si lasciava ispirare «sia dalla caritas che dalla veritas», aveva visioni e viveva di passioni religiose e umanistiche, per la sua città e per il mondo, per la Chiesa e per le Nazioni, «poste l'una accanto all'altra, o meglio l'una di fronte alle altre, come se fossero coesistenziali». Questa visione La Pira l'ha avuta in tempi non facili, «quando non erano in molti ad avere questa sensibilità. Non

tutti l'hanno assecondato, alcuni anzi lo indicarono come sognatore inegno o addirittura pericoloso». Eppure quell'intelligenza della storia che La Pira ricava da questa sensibilità è un po' la scaltrezza dell'amministratore della parabola evangelica letta nella liturgia del giorno. «La Pira è stato scaltro, molto scaltro - conclude Paglia - in favore della pace tra i popoli e dell'unità tra le nazioni, come pure per una città che fosse a misura di tutti a partire dai più poveri. E per questo lottò a tempo e fuori tempo, perché tutto gli nasceva dalla coscienza del primato di Dio che guida la storia».

PROCEDE intanto la causa di beatificazione. La fase diocesana si è conclusa sotto Antonelli. Ora è la Congregazione per causa dei santi ad esaminare la questione. E' morto Vittorio Peri, laico e storico della Biblioteca vaticana, copostulatore della fase diocesana con il domenicano padre Venchi. Scortato dai vigili urbani di Firenze, Maurizio Certini, presidente del Centro La Pira e presidente della Fondazione per la beatificazione del sindaco santo, con sede in piazza San Giovanni, consegnò tutti i materiali predisposti alla Congregazione. Ora i postulanti sono padre Vito Gomez, domenicano spagnolo, uno storico. Relatore è stato per un periodo, fino alla sua scomparsa, padre Bove. Da dieci giorni è stato nominato al suo posto un frate minore cappuccino che si chiama padre Vincenzo Criscuolo. Tra pochi giorni Toscana Oggi comincerà a pubblicare un supplemento trimestrale proprio su La Pira curato dalla Fondazione per la beatificazione.

NELLO SGUARDO DI LUCA



Nel ricordo di Luca Pesci, il giovane autore della nostra rubrica, dedicata a quanti come lui lottano contro la malattia, pubblichiamo la testimonianza di un altro supereroe aiutato nel suo percorso da zia Caterina di Milano 25.

TUTTO è iniziato 8 anni fa; quando di anni ne avevo 12. Mentre aiutavo mio padre in giardino mi sono accorto che non riuscivo a flettere una gamba. Era un osteosarcoma di secondo grado nella parte distale del femore sinistro. Il 20 ottobre del 2002 ha cambiato la

Marco, la lotta per la vita di un grande appassionato di basket

mia vita: con più di sette ore di intervento, a Firenze mi hanno inserito una lama in titanio che sorregge il mio femore diviso in 3 parti con in mezzo una tibia girata al contrario presa dalla banca dell'osso di Firenze e 13 viti. Il dolore provato quando è finita l'anestesia è indicibile, ma non c'è stata necessità della chemioterapia. Sono stato 2 mesi immobile a letto, col gesso che pesava un accidente ed io non ero in grado di muovermi un granchè. Col tempo le cose sono andate meglio: alla riabilitazione ho conosciuto persone straordinarie che mi hanno aiutato a diventare quello che sono oggi. Di tutto questo all'inizio non avevo capito nulla: ero un ragazzino che giocava a basket e si è visto crollare il

mondo addosso. Quel ragazzino doveva crescere in fretta e non pensare più ai giocattoli e cartoni animati. L'adolescenza non esisteva, i primi baci, i primi giri con gli amici fuori non sono mai esistiti. Bisognava solo recuperare e cercare di camminare senza stampelle.

IL MIO CRUCCIO era non fare più sport, lo sentivo come una condanna a morte. Potevo fare solo piscina e palestra, ma cosa me ne facevo se il mio cuore batteva all'impazzata quando sentivo il rumore della retina del canestro quando entrava il pallone dentro? Fu una mancanza talmente dura da accettare che mi rinchiusi in me stesso e non volevo più sapere nulla di niente e nessuno. Chiedevo a Dio

perché doveva essere capitato a me. I miei genitori rispondevano che alcuni non possono nemmeno farsi queste domande perché non ci sono più, persone che stavano peggio di me e dovevano lottare tra la vita e la morte. Ma un ragazzino di 12 anni che ne sa della vita? Io pensavo solo al basket e al non poter più fare da grande il pilota di aerei nell'aeronautica militare proprio come mio padre. Questa situazione ha condizionato molto le scelte che ho fatto, anche di studio. Ora ho deciso di iscrivermi a Ingegneria Biomedica a Pisa: spero di riuscire a diventare un ingegnere che sappia progettare delle buone protesi che possano servire a persone che sono state più sfortunate di me.

Marco Calò

